

Batù
sul pianeta
sbagliato



Era destinato ad un pianeta senza nome, un pianeta dove nessuno parla con la voce, dove i nomi delle persone e delle cose non si scrivono perché i suoi abitanti comunicano direttamente con il pensiero.

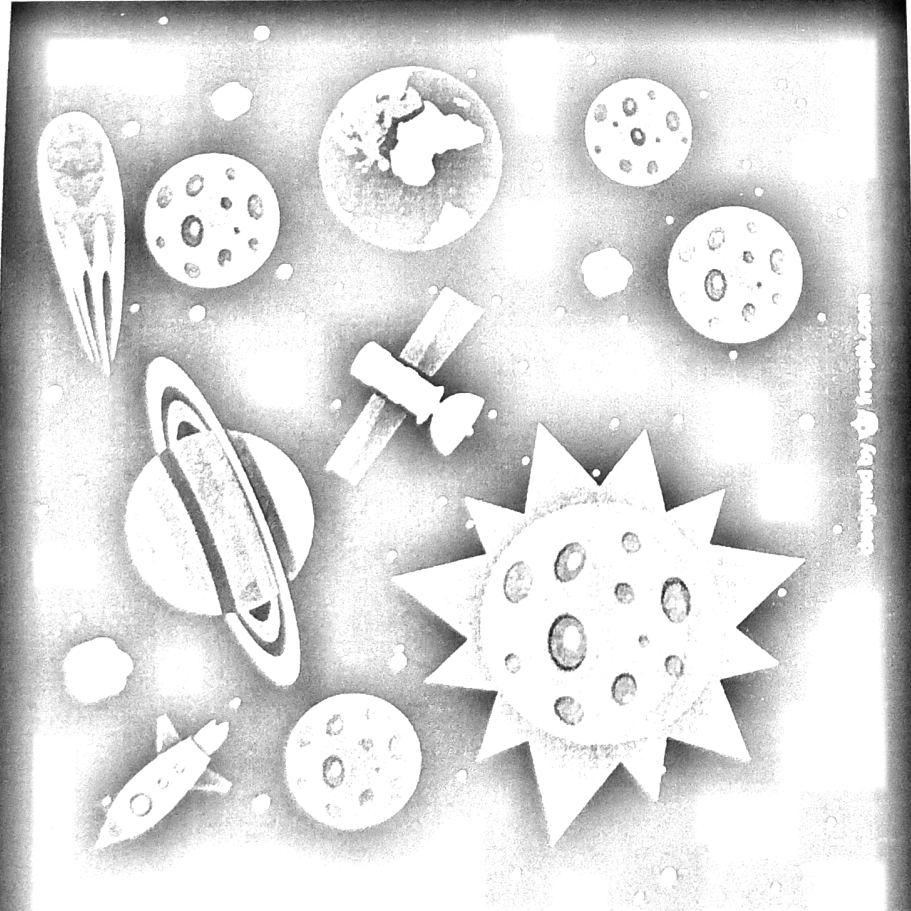
Era destinato ad un pianeta senza nome, lontanissimo, e invece è arrivato sulla Terra.

Non si sa perché, forse uno sbaglio di indirizzo. Del resto, lì in quel posto dove si occupano di inviare i bambini nuovi alle mamme e ai papà, hanno tanto lavoro e qualche errore può succedere, anche perché visti da fuori, i bambini sono uguali in tutto l'universo, è dentro che sono diversi l'uno dall'altro.

Quando mamma e papà scoprono che il loro bambino stava arrivando e cresceva pian piano nel pancione della mamma, iniziarono ad immaginare, felici, come potesse essere. Maschio o femmina? Biondo o castano? E così via, nell'attesa di vederlo nascere.

Un giorno alla mamma fecero un esame che si chiama ecografia e che permette di vedere dentro la pancia. Così, nello schermo vicino al lettino all'ospedale, videro per la prima volta il loro bambino, piccolo piccolo, e sentirono il battito del suo cuore.

“Sembra un batuffolo” disse la mamma. Così, in attesa di decidere che nome dargli una volta nato, iniziarono a chiamarlo “Batù”.

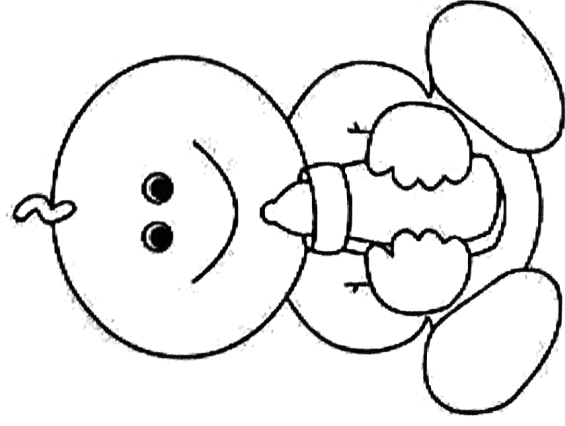


Dedicato ai bambini di tutti i pianeti!

Batù cresceva nella pancia della mamma. Ogni tanto si muoveva, si stirava, a volte dormiva, riposava. Cresceva e gli si allungavano le braccia, le gambe, si cominciarono a formare i piedini, le manine e i lineamenti del viso.

Dopo un'altra ecografia i medici dissero a mamma e papà che Batù era un maschietto.

Batù, una piovosa mattina di ottobre, uscì dalla pancia della mamma vedendo per la prima volta con i suoi occhi il volto dei genitori.



Nel frattempo, in quel posto dove mandano i bambini nuovi, si erano accorti che c'era stato un errore e che Batù doveva andare su un pianeta diverso dalla Terra.

Non era un errore da poco, perché, come abbiamo già detto, su quel pianeta le persone non hanno bisogno di parlare e di scrivere per comunicare, basta il pensiero.

Se per esempio un bambino vuole un cioccolatino che si trova in un posto dove non riesce a prenderselo da solo, non deve chiamare la mamma, il papà o qualche altra persona grande e chiederle di darglielo, deve semplicemente pensare “voglio quel cioccolatino mamma” e la mamma, anche se si trova in un'altra stanza, gli risponde con un altro pensiero che può essere “vengo subito a prendertelo” oppure “ne hai già mangiati tanti oggi, non te lo prendo perché ti fa male”. È tutto più semplice insomma.

“Avete fatto un bel guaio” disse il responsabile delle spedizioni di bambini nuovi agli addetti allo smistamento “come farà Batù a comunicare con i terrestri? Su quel pianeta parlano e scrivono, non sanno comunicare con il pensiero. Resterà solo, isolato, nessuno lo capirà.”

“Dovrà imparare” disse uno degli smistatori più anziani “a tradurre le parole dei terrestri in pensieri per capirli, e poi dovrà imparare a tradurre i pensieri in parole per farsi capire da loro. Sarà difficile ma non impossibile.”

“Dovrà essere aiutato” disse allora il responsabile “soprattutto dovranno aiutarlo i bambini terrestri. I bambini di ogni pianeta, prima di crescere e diventare grandi, si somigliano tutti e tutti hanno il potere di sentire cose che a volte non vengono dette e dire cose che a volte non vengono sentite. Quando Batù andrà all’asilo vedrete che gli altri bambini lo aiuteranno ad inserirsi nella vita di quel pianeta.” Passava il tempo, Batù iniziò a gattonare, poi a camminare, era un bel bambino. Solo che non ne voleva sapere di mettersi a parlare.

“Per forza” direte voi: “doveva andare su un pianeta dove si comunica con il pensiero!”

Batù aveva intuito che i terrestri non erano molto svegli e non capivano subito quello che voleva, però sulla Terra c’erano anche cose che gli piacevano tanto: i cartoni di Peter Pan, la pizza, il gelato, le patatine, i kinder, la piscina, girare in bici con il papà e c’erano tante persone che lo amavano a dismisura, in primis mamma e papà.

In fondo la Terra non era un brutto posto dove stare.

Poi arrivò il momento per Batù di andare all’asilo.

Come si sarebbe comportato in un ambiente nuovo, con le maestre e tanti bambini con cui lui non sapeva come comunicare?

Mamma e papà era tanto preoccupati. Tantissimo.

Invece, come aveva predetto il responsabile della distribuzione bambini, tutto andò bene: Batù fu accolto

benissimo dalle maestre, dalle bidelle ma soprattutto dai suoi compagni, i bambini della sua classe.

Certo, di strada da fare per capire questo strano pianeta così complicato, il nostro Batù ne ha ancora tanta. Ma ogni viaggio, anche il più lungo, inizia sempre con un piccolo passo e lui, insieme a tutte le persone che gli vogliono bene, lo ha già fatto.

Batù sa salutare e mandare bacini, non sa ancora come dirvi “Buon Natale”, ma lo sta pensando forte, così forte che se vi concentrate, bambini e maestre, lo sentirete di sicuro, perché mentre voi gli state insegnando a capirvi con le parole, lui vi sta insegnando a capirlo col pensiero e... con il cuore.

Buon Natale da Batù, dalla sua mamma e dal suo papà.

